

NOVELLIERI ITALIANI IN EUROPA
testi e studi

ISSN 2421-2040

collana diretta da

Aldo Ruffinatto, Guillermo Carrascón

comitato scientifico

**Pierangela Adinolfi, Erminia Ardissino, Daniela Capra,
Davide Dalmas, Marina Giaveri, José Manuel
Martín Morán, Consolata Pangallo, Monica Pavesio,
Patrizia Pellizzari, Laura Rescia, Roberto Rosselli del Turco,
Iole Scamuzzi, Chiara Simbolotti, Carla Vaglio**

aA



**«In qualunque
lingua
sia scritta».
Miscellanea
di studi
sulla fortuna
della novella
nell'Europa
del Rinascimento
e del Barocco**

**a cura di
Guillermo Carrascón**

aA

«In qualunque
lingua
sia scritta»

Questa miscellanea di studi si integra tra i risultati del Progetto di Ricerca “Italian Novellieri and Their Influence on Renaissance and Baroque European Literature: Editions, Translations, Adaptations” dei **Dipartimenti di Studi Umanistici** e di **Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne** dell’**Università degli Studi di Torino**, finanziato dalla **Compagnia di San Paolo** attraverso l’accordo con l’Università per il potenziamento della ricerca scientifica.

Volume stampato con il contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell’Università degli Studi di Torino

aA

© 2015
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione ottobre 2015
isbn 978-88-99200-57-2
edizioni digitali www.aAccademia.it/novellieri2
<http://books.openedition.org/aaccademia>

book design boffetta.com
stampa Digital Print Service, Segrate (MI)

Introduzione	Guillermo Carrascón	VII
«In qualunque lingua sia scritta». Miscellanea di studi sulla fortuna della novella nell'Europa del Rinascimento e del Barocco		
La fortuna francese delle <i>Facezie</i> di Poggio Bracciolini	Pierangela Adinolfi	3
«Nichts-für-ungut»: satira, ironia e polemica religiosa in alcuni componimenti di Hans Sachs	Raffaele Cioffi	15
Tra narrazione e trattato morale: la questione dell'onore negli <i>Ecatommiti</i> di Giraldo Cinzio	Chiara Fenoglio	36
Gli ortaggi di settembre e <i>La Zucca del Doni en Español</i>	Daniela Capra	67
<i>Le Horas de recreación</i> di Vicente de Millis	Iole Scamuzzi	85
Hierónimo de Mondragón traduttore de <i>L'hore di recreatione</i> di Messer Lodovico Guicciardini Patritio Fiorentino	Maria Consolata Pangallo	133
Traduzioni addomesticanti: Lope de Vega e l'adattamento teatrale di <i>Decameron x 10</i>	Guillermo Carrascón	147
«Fa di me ciò che ti piace», ossia come A. Zeno adattò la storia di Griselda in un libretto	Liana Püschel	182
Indice dei nomi		205

Hierónymo de Mondragón
traduttore de *L'hore di recreatione*
di Messer Lodovico Guicciardini Patritio Fiorentino

Maria Consolata Pangallo

aA

1. Cenni biografici e bibliografici su Hierónymo de Mondragón

133

Sulla figura di Hierónymo de Mondragón si hanno poche informazioni: solamente attraverso i paratesti e i testi delle sue opere a noi pervenute possiamo dedurre alcune notizie sulla sua vita, nulla sul luogo e sulla data di nascita. Gli scritti della sua produzione più facilmente reperibili sono due: la *Primera parte de los Ratos de recreación*, pubblicato in Çaragoça presso Pedro Puig e Juan Escarrilla nel 1588, e la *Censura de la locura humana y excelencias della*, pubblicata a Lérida presso Antonio de Robles dieci anni dopo i *Ratos*, nel 1598.

Il primo, che ora prendiamo in esame, è una traduzione delle *Hore di recreatione* di Lodovico Guicciardini, opera che presenta una complessa tradizione editoriale in lingua originale che va dal 1565 al 1583 e include edizioni non autorizzate dall'autore.

Il secondo, come si può facilmente dedurre dal titolo (*Censura de la locura humana*), è un testo creato sul modello del *Moriae Encomium* di Erasmo da Rotterdam, anche se gli intenti dell'autore presentano una prospettiva totalmente diversa rispetto a quella dell'umanista olandese come lo stesso autore mette in evidenza esplicitando la sua intenzione moralizzante nel prologo al Christiano Letor: «advirtiendo

que todo lo mucho que engrandezco la Locura y digo en su alabança [...] va irónico i por vía de entretenimiento para más aganar la gente a leer lo conveniente y provechoso»¹.

Riguardo alla biografia di Mondragón, il primo dato si ricava dal frontespizio dei *Ratos de recreación*, là dove si afferma che egli fu professore di diritto e che esercitò la sua professione nella città di Zaragoza: «Licenciado Hierónimo de Mondragón, Professor en ambos Derechos, en la insigne Universidad de Çaragoça». All'interno del testo, poi, in un *rato* redatto autonomamente da Mondragón e interpolato nella sua traduzione attraverso una metalessi narrativa, troviamo alcune indicazioni relative alla presenza di Mondragón sia in Spagna, sia in Italia, negli anni ottanta del suo secolo: «Acuérdome que en el año ochenta i dos, haziendo noche en la ciudad de Murcia [...]» (f. 49v), e poco più avanti: «Semejante a esto es lo que me contaron en la villa de Susa, fundada al pie del Moncenís, en los confines de Lombardia [...]» (f. 50v).

Alcune informazioni in più, anche se sempre scarse, sui viaggi e sui luoghi in cui risiedette Mondragón le troviamo nella *Censura de la locura humana y excelencias della*². Qui si parla di periodi trascorsi in Italia, ad esempio: «Como me contaron una vez, hallándome en Nápoles, unos soldados que no avía mucho que avían llegado de hazia Milán [...]» (p. 17r); «Estando en Nápoles me contaron, que otro loco avía dado a un galán [...]» (p. 57v); «Pudiera traer aquí otros infinitos dichos [...] sólo con uno que oí contar en Bolonia, quiero rematallos [...]» (p. 64r). Altrove, invece, scopriamo traccia dei suoi spostamenti in Spagna, accompagnati da brevi cenni a singoli episodi, o da dettagliate descrizioni di alcune città

1. Sulla rielaborazione da parte di Mondragón del *Moriae Encomium* di Erasmo da Rotterdam si veda R. SURTZ, *En torno a la Censura de la locura humana y excelencias della de Jerónimo de Mondragón*, «Nueva Revista de Filología Hispánica», XXV (1976), n. 2, pp. 352-363. Surtz sottolinea come il testo di Mondragón, immerso in un clima di controriforma, sia privo della prospettiva ironica di Erasmo: «al fingir alabar las “excelencias” de Stultitia, la ironía erasmiana la censura al mismo tiempo [...]». Pero esta elasticidad irónica de los conceptos es casi inconcebible en el caso de Mondragón que vive en la España contrarreformista [...]. Por consiguiente, todo debe resultar ejemplar y explícito: los vicios son vicios y las virtudes virtudes» (pp. 354-355).

2. Per uno studio approfondito sulla *Censura de la locura humana y excelencias della* si veda A. VILANOVA, *Erasmo y Cervantes*, Barcelona, Lumen 1989, pp. 48-63; J. DE MONDRAGÓN, *Censura de la locura humana y excelencias della*, edición, prólogo y notas de A. Vilanova, Seleccion Bibliófilas, Barcelona 1953.

tra cui Barcelona, Valencia, Zaragoza e Lérida. Bisogna ricordare che le ultime due sono le città in cui sono stati stampati i suoi scritti. Supporre degli itinerari pare azzardato, anche perché Mondragón non fornisce indicazioni temporali che permettano di datare la sua permanenza nelle città che descrive; le uniche date ricavabili sono quelle relative agli anni di pubblicazione dei suoi scritti. In conclusione, possiamo dire soltanto che egli visse principalmente in Spagna, dove lavorò come professore nell'Università di Zaragoza e dove pubblicò i suoi scritti, e che visitò alcune città italiane.

Per quanto riguarda la produzione di Hierónimo de Mondragón possiamo basarci sui repertori bibliografici più noti e sugli studi relativi alla stampa nel secolo XVI; essi ci forniscono informazioni che non sempre coincidono, ma possono aiutare a ricostruire una panoramica sui suoi scritti. Citerò solamente i principali, quelli che, tra l'altro, possono fornire informazioni sui testi ormai perduti di Mondragón. Il noto *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* di J. Charles Brunet³, si limita, infatti, a indicare due opere di Mondragón che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, risultano non pervenute; si tratta dell' *Arte para componer en metro castellano*, Lorenzo de Robles, Zaragoza 1593 e della *Universal i artificiosa orthografia de latin y español*, Zaragoza, 1594 (non è indicato lo stampatore).

A sua volta, il *Repertorio de impresores y libros impresos en Aragón en el siglo XVI* di Juan Manuel Sánchez⁴, descrive quattro testi di Mondragón: la *Primera parte de los Ratos de Recreación* pubblicata nel 1588 presso Pedro Puig i Juan Escarrilla; l' *Arte para componer en metro castellano*, pubblicata nel 1593 presso Lorenzo de Robles; la *Prosodia latina en castellano*, sempre presso Lorenzo de Robles nel 1593 e l' *Universal y artificiosa ortografía* in una edizione curata da Miguel Ximeno Sánchez e pubblicata nel 1594.

Successivamente, Antonio Palau y Dulcet⁵ indica tre pro-

3. Cfr. J. CH. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, vol. III, Silvestre, Paris 1843, p. 430.

4. Cfr. J. M. SÁNCHEZ, *Repertorio de impresores y libros impresos en Aragón en el siglo XVI*, Imprenta Alemana, Madrid 1908, pp. 84, 94 e 95 (consultabile anche on line all'URL: archive.org/details/impresoresylibro00snuoft).

5. Cfr. A. PALAU Y DULCET, *Manual del librero hispanoamericano*, Palau, Barcelona 1957, vol. X, p. 21.

dotti di Mondragón con i relativi stampatori: *Universal y artificiosa ortografía de Latín y Español*, Zaragoza 1589; *Arte para componer en metro castellano*, Lorenzo Robles, Zaragoza 1593; e *Censura de la locura humana y excelencias della*, Antonio Robles, Lérida 1598.

M. Menéndez y Pelayo⁶, poi, cita Mondragón tra i primi autori della poetica spagnola con la sua *Arte para componer en metro castellano* e la *Prosodia Latina*, rilegate insieme e pubblicate a Zaragoza presso Lorenzo de Robles nel 1593. Egli indica anche un'edizione della *Censura de la locura humana y excelencias de ella* come imitazione del *Moriae Encomium* di Erasmo.

Esaminando l'antico repertorio di Nicolás Antonio⁷ ritroviamo Hierónimo de Mondragón come «professor juris Caesaraugustanus» e autore dei seguenti scritti: *Ratos de recreación*, *Censura de la locura humana*, *Universal y artificiosa ortografía de Latín y Español*, e, rilegate insieme, *Arte para componer en metro castellano* e *Prosodia latina en Castellano*.

Infine, la bibliografia di José Simón Díaz⁸ è forse la più completa al riguardo ed è l'unica che fornisce notizie intorno alla sua attività negli anni 1609, 1607 e 1617. Simón Díaz, infatti, oltre ai *Ratos de recreación*, *Prosodia Latina en castellano*, *Arte para componer en metro castellano*, *Censura* e *Universal y artificiosa ortografía de Latín y Español*, aggiunge all'elenco tre volumi: *El maravilloso regimiento y orden de vivir, de Arnau de Vilanova*, traduzione di Jerónimo de Mondragón, Barcelona 1606⁹; *Admirables secretos para conservar la mocedad, retardar la vegez, ser casto*, por el Licenciado de Mondragón, J. Amello, Barcelona 1607, conservato presso la biblioteca nazionale di

6. Cfr. M. MENÉNDEZ Y PELAYO, *Historia de las ideas estéticas en España*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1940, vol. II, cap. x, pp. 215-216 (consultabile anche on line nella Biblioteca Virtual Menéndez Pelayo all'url: larramendi.es/menendezpelayo/i18n/micositios/inicio.cmd).

7. Cfr. N. ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova, sive hispanorum scriptorum qui ab anno md ad MDCLXXXIV floruerunt notitia*, Ibarra, Madrid 1788, tomo I, p. 590.

8. Cfr. J. SIMÓN DÍAZ, *Bibliografía de la literatura hispánica*, CSIC, Salamanca 1992, vol. XV, pp. 169-171.

9. Simón Díaz cita l'esistenza di una copia facsimile che include le due traduzioni di Mondragón dei testi medievali del medico Arnau de Vilanova dedicati Jaime II de Aragón. Il volume è indicato da Simón Díaz come presente nella biblioteca Menéndez y Pelayo di Santander anche se attualmente non risulta nello schedario; si tratta di: J.A. PANIAGUA ARELLANO, *Arnau de Villanova. El maravilloso regimiento y orden de vivir: una versión castellana del "Regimen sanitatis ad regem Aragonum"*, Zaragoza 1980.

Parigi; e infine, *Arnau de Vilanova, Breuissimas y ciertas reglas para tener salud. Traducidas por Jerónimo de Mondragón, Barcelona 1617.*

Tirando le fila di questo breve discorso, possiamo tranquillamente affermare che gli scritti di Mondragón conservati sono tre: i *Ratos de recreación*, la *Censura de la locura humana y excelencias della*, e *Admirables secretos para conservar la mocedad, retardar la vegez, ser casto*.

Inoltre, i repertori bibliografici ci permettono di aggiungere alcune informazioni alle pochissime in nostro possesso sulla sua vita: trapela così l'immagine di un erudito del tempo, professore di legge a Zaragoza, con interessi diretti verso campi diversi: argomenti linguistici, letterari e anche medici. L'indicazione delle date di pubblicazione dei suoi scritti fornita da José Simón Díaz testimonia il protrarsi della sua attività fino al 1617, dopo questa data non si hanno informazioni di alcun genere sul nostro traduttore.

2. Primera parte de los Ratos de recreación

La complessa situazione della tradizione italiana del testo delle *Hore di ricreazione* di Lodovico Guicciardini è descritta nel dettaglio da Anne-Marie Van Passen e da Rosemary Stoye¹⁰ che mettono in evidenza due rami principali nella tradizione di quest'opera. Il primo derivante da una edizione non autorizzata dall'autore, diffusa da Francesco Sansovino a partire dal 1565 e pubblicata a Venezia presso Domenico Nicolini e presso Giorgio de' Cavalli, con il titolo di *Detti e fatti piacevoli et gravi*. Il secondo ramo deriva dalla prima edizione curata da Lodovico Guicciardini e pubblicata per la prima volta ad Anversa nel 1568 presso Guglielmo Silvio con il titolo

10. Per una descrizione delle edizioni antiche delle *Hore di ricreazione* si veda l'introduzione all'edizione moderna curata da Anne-Marie Van Passen: *Lodovico Guicciardini, L'ore di Ricreazione*, Bulzoni, Roma 1990; e l'articolo della stessa autrice: A.-M. VAN PASSEN, *Lodovico Guicciardini, L'ore di Ricreazione, bibliografia delle edizioni*, «La Bibliofilia», 92 (1990), dispensa II, pp. 145-214. Per quanto riguarda le traduzioni antiche, della stessa autrice: *L'Hore di ricreazione: les traductions françaises, allemandes et anglaises*, in P. JODOGNE (a cura di), *Lodovico Guicciardini*, Peters Press, Louvain 1991, pp. 203-212. Per gli studi in particolare sulla traduzione francese realizzata da Belleforest cfr. R.E. STOYLE, *François de Belleforest as Translator from the Italian*, unpublished dissertation towards the degree of Master of Arts, Exeter University, 1981; e *How to account of Belleforest's command of Italian?*, «Bibliothèque d'Humanisme et renaissance», XLIX (1987), n. 2, pp. 383-388. Per gli studi sulla vita e sulle opere di Guicciardini si veda anche R.H. TOUWAIDE, *Messire Lodovico Guicciardini gentilhomme florentin*, B. de Graaf, Nieuwkoop 1975.

di *Hore di ricreazione*¹¹. Da questa edizione autorizzata dall'autore deriva, secondo Anne-Marie Van Passen, un manipolo di edizioni pubblicate a Venezia presso l'editore Christoforo Zanetti nel 1572 (con ristampe nel 1574 e nel 1576). L'editore veneziano agisce sul testo di Guicciardini con piccoli interventi censori omettendo alcuni detti per motivi inerenti alla religione o per il loro contenuto lascivo. Quanto all'edizione pubblicata ad Anversa nel 1583 presso Pietro Bellerio, suddivisa in tre libri, con correzioni e aggiunte dell'autore dichiarate nel frontespizio del volume, essa rappresenta con tutta probabilità l'ultima volontà dell'autore.

Volendo prendere in esame i testi che possono mostrare punti di contatto con la traduzione realizzata da Hierónimo de Mondragón è opportuno includere, oltre alle edizioni italiane, due traduzioni antiche: quella francese realizzata da François de Belleforest e pubblicata a nel 1571 a Parigi presso J. Ruelle con il titolo di *Les heures de recreation*¹², e la prima spagnola realizzata da Vicente de Millis Godínez e pubblicata nel 1586 con il titolo: *Horas de recreación*¹³.

Occupiamoci, ora, dell'esemplare di Mondragón pubblicato a Zaragoza nel 1588, presso Pedro Puig e Juan Escarrilla.

Già da una prima osservazione superficiale del testo, possiamo notare alcuni aspetti che sono peculiari di questa traduzione, a iniziare dal titolo: *Primera parte de los ratos de recreación*, dal quale emerge che Mondragón trasforma le *Hore* in *Ratos*, a differenza del primo traduttore spagnolo Vicente de Millis e di quello francese che traducono letteralmente il termine *Hore* rispettivamente con *Horas* e *Les heures*.

L'indicazione *primera parte*, poi, fa supporre una traduzione parziale del testo: Mondragón, infatti, traduce e numera solo 47 racconti (senza contare alcuni inseriti e non numerati), una quantità minima rispetto ai 513 presenti nella prima edizione autorizzata da Guicciardini nel 1568 e ai 727

11. Per questo studio utilizzo un esemplare del 1569, in tutto simile all'edizione del 1568 pubblicata ad Anversa, sempre presso Guglielmo Silvio.

12. Il titolo completo della traduzione francese antica è: *Les heures de recreation et apres disnes de Louys Guicciardin Citoien et gentilhomme Florentin. Traduit d'Italien en François par François de Belle-Forest Comingeois. Avec privilege. A Paris, par Ian Ruelle rue S. Iaques, à l'ens. S. Ierosme, 1571.*

13. Cfr., in questo volume, l'articolo di Iole Scamuzzi sulla traduzione spagnola realizzata da Vicente de Millis che offre anche un approfondito panorama sulle edizioni e traduzioni antiche delle *Hore di ricreazione*.

dell'ultima curata dall'autore nel 1583. La possibile seconda parte non verrà mai realizzata anche se annunciata nel frontespizio: «He querido sacar como de passo, para solamente provar la mano, esta primera parte: la qual si caiere en gusto, prometo poner en la segunda o añadir esta, con cosas de no menor curiosidad i entretenimiento: i sino, quedarse han como dizen en el saco, para otra mejor seria» (f. C2r). È da notare anche che tra i testi italiani solamente l'edizione pubblicata ad Anversa nel 1583 presenta una suddivisione in parti, tutte le altre edizioni delle *Hore* (incluse la traduzione di Millis e quella di Belleforest) non numerano i detti e non presentano suddivisioni.

Lo stesso traduttore nel frontespizio dichiara il suo modo di operare, attraverso una selezione dei racconti di Guicciardini e allo stesso tempo l'inserimento di aggiunte autonome per illustrare gli stessi:

Primera parte de los Ratos de recreación, del excelente Humanista M. Ludovico Guichiardino, patricio Florentino. Traduzidos de lengua Italiana, i añadidos otros muchos que se han puesto, en lugar de algunos que se han dexado de traduzir, por ser de poco provecho. E ilustrados con muchas autoridades, de poetas i otros graves Escriptores Griegos, latinos, Españoles, Italianos, i Franceses: por el licenciado Hierónymo de Mondragón, Professor en ambos Derechos, en la insigne Universidad de Çaragoça.

Nell'approvazione del testo redatta da Padre F. López Chales, si sottolinea che esso presenta aggiunte rispetto all'originale italiano: «traducidos y añadidos».

Una lunghissima dedica è rivolta al Ilustrisimo Señor don Luis Ximénez de Urrea, conde de Aranda, Vizconde de Vio-ta, Señor del Vizcondado de Rueda i de la señoría o tenencia de Alcalatén. In essa si describe la famiglia di Luis Ximénez Urrea dalle sue origini antiche, suggerendo addirittura una presunta discendenza da Ettore di Troia.

Nel *Prólogo al lector*, inoltre, troviamo una dichiarazione d'intenti nella quale Mondragón ci informa sul suo concetto di traduzione e su quello dell'epoca, in base ai quali appare prevalente la rielaborazione. A proposito della tipologia delle sue interpolazioni Mondragón dichiara:

He los traduzido mediante el Divino favor, [...] trabajado mucho en ellos (ratos) ilustrándolos con diversas autorida-

des, assí de los mejores poetas Griegos, Latinos, Españoles, Franceses que he podido, como de los mesmos Italianos i otros Escriptores, de más de los que en ellos había [...]. He añadido también algunos ratos algún tanto curiosos, poniéndolos en lugar de otros del Autor, que he dexado de traduzir, por parecerme de poca sustancia e indignos del sabio i grave Lector. He dexado de poner los lugares de las autoridades por mi traídas, pues el Autor en las suias no los puso: aun que también le pudiéramos traer a el, los mas dellos. Los quales, i todo lo demás que de nuevo se ha aumentado, he querido señalar, con una estrella puesta en la margen, para que no se quite el trabajo i honra al que compuso la obra, i para que no piensen los arriba dichos, que io me quiero engrandecer con sudores ajenos. (ff. B8v e C1r)

Le dichiarazioni dell'autore coincidono con le riflessioni sulla traduzione presenti nel XVI e XVII secolo. Com'è noto, nel campo della traduzione religiosa si realizza nel Rinascimento un vero e proprio cambiamento, in senso qualitativo e quantitativo rispetto al periodo precedente, e questo cambiamento influisce anche sulla traduzione profana. Infatti, da una concezione medievale che si atteneva, in espressione di riverente rispetto verso la Sacra Scrittura, a una traduzione strettamente "ad litteram"¹⁴ si passa a quelle affermazioni polemiche di alcuni spiriti liberi che avvertono l'urgenza di rendere il testo sacro alla portata di tutti. Diventa questo l'impegno delle varie correnti della Riforma, che intendono fornire al pubblico una traduzione della Sacra Scrittura che sia accessibile, e quindi formulata nelle lingue nazionali, e che sia interpretata in quello che si ritiene sia il suo vero significato (quel significato che in precedenza la Chiesa aveva trascurato di presentare, privilegiando una resa letterale).

Questa nuova prospettiva innesca delle conseguenze che estendono la loro rilevanza sul dominio più generale dello sviluppo della concezione della teoria della traduzione. Si verifica una emancipazione dalle strutture del testo originale (pur sacro) a vantaggio dell'utilizzo e del rispetto della lingua e della cultura del sistema di arrivo.

Al di fuori del campo religioso, nell'ambito della lettera-

14. A questo proposito si vedano, tra gli altri, i noti studi di: G. MOUNIN, *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi, Torino 1965, pp. 38-39; A. HURTADO ALBIR, *Traducción y traductología*, Cátedra, Madrid 2001, pp. 107-109; B. TERRACINI, *Il problema della traduzione*, Serra e Riva, Torino 1983, p. 51.

tura profana che ora ci interessa, l'attività di traduzione nei secoli XVI e XVII assume caratteristiche distinte a seconda che essa sia attività mediatrice dal latino a una lingua vernacolare, oppure da una lingua vernacolare a un'altra¹⁵. Evidentemente la prima tipologia di traduzioni si svolge lungo l'asse verticale, dove la verticalità è determinata dal loro rimontare al passato e dalla superiorità di prestigio del latino, lingua per eccellenza classica, internazionale e aristocratica¹⁶.

Nel caso del testo di Mondragón ci troviamo di fronte a una traduzione di argomento profano che potremmo definire di tipo orizzontale, tra lingue nazionali, e non verticale dal latino o dal greco considerati come modelli. Poiché in questo tipo di traduzioni non si tratta di competere con un vero e proprio modello, l'*aemulatio* dei valori estetici perde generalmente di importanza: non si hanno dunque grosse pretese a livello artistico, e invece assume rilevanza la resa semantica, il problema della ricerca di una equivalenza il più possibile soddisfacente tra le lingue, e la consapevolezza delle difficoltà e degli scogli del passaggio linguistico e culturale¹⁷.

Muta la natura stessa dell'atto del tradurre e la considerazione della fatica del traduttore assume valutazioni diverse: essa è considerata da alcuni in modo spregiativo, come attività inferiore e dipendente dal testo originale, da altri, decisamente più numerosi nel Seicento, molto positivamente.

Secondo quest'ultima concezione, alla traduzione viene riconosciuta non solo una grande utilità perché rende disponibili alla lettura testi altrimenti inaccessibili per il pubblico, ma anche una dignità data dall'essere le traduzioni stesse opere nuove. In alcuni casi, infatti, le traduzioni nel Seicento reclamano e si attribuiscono lo statuto di opere originali. Esse in generale si appropriano del testo di partenza, realizzando

15. Un interessante studio sui "volgarizzamenti" in età medievale è quello di C. LAPUCCI, *Dal volgarizzamento alla traduzione*, Valmartina, Firenze 1983.

16. Georges Mounin ricorda come il pensiero vigente all'epoca fosse quello della supremazia delle due lingue classiche rispetto alle lingue moderne. Cfr. G. MOUNIN, *Teoria e storia* cit., p. 46.

17. Interessanti a questo proposito le riflessioni di Agnello Baldi, che rileva come nel Seicento le rielaborazioni traduttorie da testi moderni, ma anche da classici, avvengano in un clima di sostanziale disinteresse filologico. Cfr. A. BALDI, "La Fenice rinascete" di Tommaso Gaudiosi e la traduzione letteraria nel Seicento italiano, «Studi secenteschi», XVIII (1977), pp. 127-140.

un adattamento al nuovo contesto culturale che si concretizza spesso attraverso interventi testuali importanti¹⁸.

Ed è proprio in questa prospettiva che si inserisce la rielaborazione di Hierónimo de Mondragón, con caratteristiche diverse dalle altre traduzioni europee delle *Hore*, che si mantengono più vicine al testo di partenza.

Bisogna ricordare inoltre che in Spagna nel periodo in cui opera Mondragón sorgono una serie di miscellanee e trattati di stampo moralistico sia in campo religioso sia profano; basti pensare alla *Silva de varia lección* di Pero Mexía (1540) o al *Jardín de flores curiosas* di Antonio de Torquemada (1570).

Tornando al testo dei *Ratos* di Mondragón, appare evidente che il traduttore presenta un numero ridotto di detti e molte interpolazioni da lui indicate (come si legge nel prologo) con «una estrella en la margen». Il volume inizia proprio con una aggiunta, anche se è da notare che non sempre Mondragón si mantiene fedele alle sue stesse indicazioni. Infatti, nel testo si trovano indicati come produzione originale *ratos* che in realtà derivano da Guicciardini, accanto a interpolazioni create da Mondragón e non indicate come tali¹⁹.

La tipologia delle aggiunte è varia, spazia da brevi chiarimenti esplicativi a lunghe moralità o racconti di vario genere inseriti per illustrare i casi descritti. Questa modalità di azione conferma l'inclinazione del traduttore aragonese verso la rielaborazione del testo in forma di appropriazione e in direzione di una miscellanea, più che di una traduzione in senso stretto.

18. Confermano questa prospettiva le riflessioni che propone Hendrik van Gorp riguardo alle traduzioni europee del genere picaresco. Egli evidenzia come sia predominante nel Seicento un atteggiamento più libero rispetto al passato nei confronti del testo da tradurre, che spesso si realizza in cambiamenti anche contenutistici e adattamenti al contesto culturale del testo di arrivo. Cfr. H. VAN GORP, «*Translation and Literary Genre: The European Picaresque Novel in the 17th and 18th Centuries*», in TH. HERMANS (a cura di), *The Manipulation of Literature: Studies in Literary Translation*, Croom Helm, London 1985, pp. 136-148.

19. Un esempio emblematico di questo modo di agire può essere rappresentato dal *Rato* n. 36 che si intitola: «Como la Sofisteria i vana Ostentación no se halla en los hombres sabios» (pp. 62v-65v). Nella versione originale di Guicciardini esso occupa all'incirca dieci righe sul tema dell'ostentazione (e si presenta identico nell'edizione del 1568 e in quella del 1583 curate dall'autore), mentre nella traduzione di Mondragón il racconto occupa sette pagine nelle quali il traduttore inserisce, dopo il detto, riflessioni e riferimenti alla filosofia di Protagora, riferimenti al diritto e alla retorica, e un frammento di un altro detto di Guicciardini. Tutti questi elementi sono accostati senza dare indicazione della parti interpolate (con il simbolo della stella) rispetto all'originale italiano.

Lo studio del possibile testo di partenza usato da Mondragón per realizzare la sua traduzione non ha ancora prodotto risultati sicuri. In ogni caso, per questo tipo di indagine occorre mettere a confronto il testo di Mondragón con la precedente traduzione in spagnolo realizzata da Vicente de Millis e pubblicata a Bilbao nel 1586 (due anni prima dei *Ratos*). Da questa indagine emerge che, in merito ai racconti presenti nei due testi, è possibile escludere che Mondragón abbia usato la traduzione di Millis per realizzare la sua versione perchè il traduttore aragonese include due racconti delle *Hore* di Lodovico Guicciardini che Vicente de Millis aveva trascurato.

Si tratta dei detti n. 43 e n. 41²⁰ (secondo la numerazione di Mondragón). Il titolo del *Rato* 43 è: «Como el Hombre se debe apartar quanto pueda de acercarse a las Mugerres» (pp. 77r-77v). Nell'originale di Anversa del 1568 questo racconto si trova alle pp. 188-189, con il seguente titolo: «L'uomo maneggiando la donna, svegliar facilmente la concupiscenza». Conviene segnalare che questo detto, assente nella traduzione di Vicente de Millis, lo è anche nella traduzione francese realizzata da François de Belleforest. La probabile causa dell'omissione da parte di Millis e di Belleforest di questo racconto è da imputare al suo contenuto erotico.

Il *Rato* n. 43 ci permette di eliminare dal panorama dai possibili testi a disposizione di Hierónimo de Mondragón anche l'ultima edizione curata da Guicciardini e pubblicata nel 1583 poiché in questa versione l'autore omette il detto in questione.

Il secondo racconto non presente in Millis è tradotto da Mondragón con il titolo: «Acudida respuesta de una muger, con la qual hizo callar a su Marido impertinente i renzilloso» (pp. 79v-80r). In questo caso la traduzione è priva di interpolazioni del traduttore e, come nel caso precedente, il racconto presenta contenuti erotici. Nelle edizioni italiane di Guicciardini pubblicate ad Anversa nel 1568 e nel 1583 il racconto è identico ed è proposto con il titolo: «Pronta risposta di donna da far racchetare i tenaci, e querimoniosi mariti»²¹.

20. In questo punto del testo di Mondragón è presente un errore di numerazione: il detto in questione appare tra il n. 44 e il n. 45 ed è indicato come n. 41.

21. Diversamente dal *Rato* n. 43, in questo caso il traduttore francese non omette il racconto nella sua versione, nonostante la tipologia del contenuto.

Un'ulteriore conferma dell'indipendenza del testo di Mondragón dalla traduzione di Millis ci viene proposta da un altro elemento, a mio avviso, assai significativo. All'interno del *Rato* n. 4 Mondragón traduce in modo completo il testo originale italiano che include una citazione di due terzine del Purgatorio di Dante, mentre Millis traduce solamente la prima terzina (pp. 43v-44r). Il traduttore francese, a sua volta, si comporta come Mondragón nella riproposizione di tutti i versi di Dante presenti in Guicciardini, ma la sua traduzione si discosta notevolmente da quella del traduttore aragonese.

Per quanto riguarda le possibili relazioni tra la *Primera parte de los ratos de recreación* e la traduzione francese di François de Belleforest, possiamo notare una generale differenza delle modalità di traduzione e alcuni precisi luoghi testuali che permettono di escludere una diretta dipendenza tra le due versioni. Si tratta di due racconti di Lodovico Guicciardini che sono presenti nella versione di Mondragón, mentre vengono omessi da Belleforest: il primo è il n. 43 in Mondragón (sopra citato), il secondo è il n. 40 intitolato: «Como por ninguna via se debe pecar, por secreto que se haga, siempre se descubre» (pp. 71v-74r)²². Anche in questo caso il motivo dell'omissione è probabilmente dovuto al contenuto erotico del racconto²³.

Stando così le cose, appare del tutto evidente che l'esemplare usato da Mondragón debba essere ricercato tra i testi derivanti dell'edizione di Anversa del 1568 o tra gli esemplari derivanti dalle edizioni non autorizzate da Guicciardini (la serie dei *Detti* curata da Francesco Sansovino, sopra citata).

Un elemento di particolare rilievo, utile per identificare con maggior precisione il testo di partenza usato da Mondragón, lo possiamo trovare all'esterno del testo dei *Ratos*, e, più precisamente, nella già citata *Censura de la locura umana*, pubblicata dieci anni dopo i *Ratos* (a Lérida presso Antonio de Robles nel 1598). Si tratta dell'inserimento, da parte del traduttore, di due detti appartenenti alle *Hore* di Guicciardini

22. In queste pagine del testo di Mondragón è presente un errore di numerazione, si ripete il numero delle pagine da 67 a 69 creando delle doppie numerazioni, l'errore viene sanato a partire dalla pagina 76. Nella citazione indico il numero corretto che dovrebbe avere la pagina.

23. È da notare che in questo luogo del testo Vicente de Millis non elimina il racconto nonostante l'argomento, e che nelle due principali edizioni curate da Guicciardini il detto non presenta varianti di rilievo.

che non erano stati introdotti nella sua traduzione dei *Ratos* del 1588²⁴.

Questo materiale narrativo compare nel capitolo quarto della *Censura* («De como los avarientos escassos y usureros son locos»). Nel punto in cui si accosta l'avarizia alla follia, Mondragón scrive:

Escrivense en las Horas del Guichiardino, de uno llamado Dinarco Fidón, que le truxo al tal extremo de locura la Avaricia, que queriéndose ahorcar, por cierta perdida que avía recebido en la hacienda, dexo por entonces de hacerlo; por no gastar seis dineros que le pedían por el lazo, pareciéndole muy caro, aquel modo de matarse: el qual después, lo buscó más barato, por otra parte; dándose decalabaçadas, con la cabeça por la paredes. (p. 6v)

Nel Guicciardini questo stesso aneddoto porta il titolo di *L'avarizia accecar gli uomini* e presenta una variante d'autore nell'edizione del 1583 rispetto a quella del 1568; si tratta dell'aggiunta finale di alcuni versi estrapolati dalle *Rime* di Jacopo da Sannazzaro, assenti nell'edizione del 1568. Questi versi vengono totalmente ignorati dal traduttore aragonese, il che lascia pensare che Mondragón avesse a sua disposizione soltanto l'edizione del 1568 e non quella del 1583.

Più significativo per i nostri interessi è il secondo racconto inserito nella *Censura*; si tratta del detto intitolato da Guicciardini *Tenacità de' frati straordinaria*, che non presenta varianti nelle versioni delle *Hore* pubblicate ad Anversa nel 1568 e nel 1583²⁵:

Tenacità de' frati straordinaria.

Fra Bernardo da Lovano essendo solito, si come è quasi tutta la generation fratesca, a prender sempre e a non dar mai, fu

24. Entrambi i racconti appaiono nella *Censura* con una esplicita dichiarazione del traduttore che afferma di averli letti nelle *Hore* di Guicciardini. Si noti bene: «nelle *Hore*», cioè un riferimento diretto alle *Hore* del Guicciardini non presente, come già sappiamo, nella traduzione dei *Ratos*. Il che, tra l'altro, sembra indicare che il volume in possesso di Mondragón non appartenesse alla famiglia dei testi non autorizzati da Guicciardini, tutti privi nel titolo (*Detti e fatti piacevoli et gravi*) di qualsiasi riferimento alle *Hore*.

25. Questo racconto nell'edizione dei *Detti* pubblicata a Venezia nel 1565 presenta una variante censoria, il curatore Francesco Sansovino trasforma i frati in turchi: «Tenacità de' Turchi straordinaria. Ser Bernardo da Lovano essendo solito, si come quasi tutta la generation Turchesca [...]». Il traduttore francese François de Belleforest omette questo racconto nella sua versione.

tanto tenace, che egli stette tre giorni in una fossa, per non dare la mano a quelli che di quella il volevano trarre.

Si riscontra, invece, una variante censoria nell'edizione italiana curata da Christoforo Zanetti (derivante dall'edizione di Anversa del 1568) e pubblicata a Venezia nel 1572²⁶:

Tenacità d'alcuni straordinaria.

Essendo Bernardo da Lovano solito, si come è quasi tutta la generation d'alcuni, a prender sempre e a non dar mai, fu tanto tenace, che egli stette tre giorni continui in una fossa, per non dare la mano a quelli che di quella il volevano trarre.

Questa la traduzione di Mondragón:

Hallase por escrito en el mesmo Guichiardino, de un tal Bernardino de Lovano; que fue tan escaso i amigo siempre de tomar, i jamás dar; que estuvo tres días, dentro de un pozo sin agua, do avía caído; por no querer dar la mano, a los que querían sacarlo (véase esta si era Locura) pensando que la avía de alargar, para dar alguna cosa. (pp. 6v-7r)

Tutti questi dati, pur essendo esterni alla traduzione delle *Hore*, confermano l'ipotesi che Mondragón avesse a disposizione per la sua traduzione un esemplare appartenente al ramo dei testi derivati dall'edizione curata da Guicciardini e pubblicata ad Anversa nel 1568: forse proprio l'edizione veneziana dello Zanetti o un suo derivato.

Nell'edizione del testo completo della *Primera parte de los Ratos de recreación* che sto preparando per la *Colección Novel-lieri* che verrà pubblicata dall'editore Cilengua, si troveranno maggiori informazioni e dettagli, nonché ulteriori approfondimenti sulle possibili fonti del materiale interpolato dal traduttore aragonese.

26. A Venezia, Christoforo Zanetti pubblica diverse edizioni del testo di Guicciardini, sia appartenenti al ramo non autorizzato dei *Detti* (1571), sia al ramo delle *Hore di ricreazione* (1572, 1574, 1576). Per uno studio sulle edizioni zanettiane delle *Hore*, cfr.: R.E. STOYLE, *François de Belleforest* cit., pp. 113-117; e D. GONZÁLEZ RAMÍREZ, I. RESTA, *Traducción y reescritura en el siglo de Oro: L'ore di ricreazione de ludovico Guicciardini en España*, in I. COLÓN CALDERÓN, D. CARO BRAGADO, C. MARÍAS MARTÍNEZ, A. RODRÍGUEZ DE RAMOS (a cura di), *Los viajes de Pampinea: Novella y novela española en los Siglos de Oro*, Sial, Madrid 2013, pp. 61-76.